

Carissime Carissimi,

ci sono notizie che, quando le ascolti ti fanno male. Ma ce ne sono altre che sono un vero e proprio pugno nello stomaco. Una di queste riguarda la morte dell'ambasciatore **Luca ATTANASIO**, del carabiniere **Vittorio IACOVACCI** e dell'autista **Mustapha MILAMBO**. Notizia che è letteralmente esplosa a metà mattina di lunedì scorso e che ha cambiato per molti di noi, il corso della giornata.

Dello spessore umano di Attanasio parla in modo eloquente il video che alleghiamo al presente numero. Quello che ci importa ricordare in queste righe è lo spessore morale, oltre che istituzionale che questo "servitore dello Stato" ha saputo incarnare.

Non è una situazione facile quella che si vive in Congo. Anzi ha perfettamente ragione p. **Giulio ALBANESE** quando scrive e ripete che *«Grida vendetta di fronte a Dio, che debba morire un ambasciatore italiano perché si parli della tragedia del Congo! Questo è il Congo di tutti i giorni! Un paradiso della natura, un inferno per gli uomini. Con una guerra civile da 20 anni, per prendersi le ricchezze minerarie: il petrolio di Virunga e nei Grandi Laghi, il gas naturale a Kivu, il coltan per fare i telefonini, il cobalto in mano ai cinesi, il columbio, i diamanti, il rame, l'uranio, praticamente tutto... L'ordine è fregare al Congo tutte le materie prime. E far scappare la gente che ci abita sopra, pagando mercenari per ammazzare.*

Per questo io denuncio il silenzio della politica e dell'informazione su queste che Papa Francesco chiama le periferie del mondo, che non sono assolutamente povere, ma impoverite. Ci limitiamo a parlarne solo per la cronaca nera degli sbarchi, per dire che bisogna aiutarli a casa loro, quando in effetti sta avvenendo l'esatto contrario e che fa informazione ha il sacrosanto diritto e dovere di raccontare queste cose. È l'informazione la prima forma di solidarietà.

È un segnale forte per tutta l'Europa. È ora che la questione congolese entri nell'agenda europea. Scrisse qualcuno che dove non passano le merci, passano gli eserciti. Ci sono grandi responsabilità dei Paesi vicini, come il Ruanda e l'Uganda. Ma il fallimento è della politica internazionale. C'è da anni un contingente Onu, forte di 20mila soldati, che è incapace di tutto, e soprattutto di garantire lo Stato di diritto. Non possiamo continuare a far finta di niente».

In questa difficilissima situazione l'ambasciatore Attanasio aveva sempre dimostrato di vivere il proprio lavoro come una missione. E non solo perché in questi tre anni aveva visitato i 1.200 italiani che vivono in Congo, anche in zone lontanissime tra loro, ma anche perché aveva un rapporto straordinario con i missionari e con i cooperanti delle ONG italiane che lavorano nella zona orientale, quella dell'agguato. Non è un caso che la sera prima di morire avesse cenato con una cinquantina di nostri connazionali impegnati sul campo a portare sollievo a 22 milioni di donne, uomini e bambini abbandonati da tutti e bisognosi di tutto. Un uomo colto, buon conoscitore del Congo e che tuttavia era aperto al dialogo, alla conoscenza, alla condivisione di esperienze con gente che, come lui, amava quella terra bellissima e infelice.

Alcuni lo hanno descritto come un santo, altri come un eroe... A me piace invece pensarlo, sulla scia di quanto ci ha ricordato don **FEDERICO** nel Ritiro di domenica, come un uomo desideroso di costruire il Regno di Dio qui e ora, ovunque ci si trovi, anche in un posto impossibile come quella regione del Congo.

Speriamo solo, come mi diceva tra le lacrime fratel **Ivan CREMONESI** al telefono, che la sua morte e quella dei suoi compagni non sia inutile e serva ad aprire gli occhi di tutti su una realtà ormai divenuta insostenibile.

Buona Missione e Buona Quaresima

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes